

IL MIO PRIMO GIORNO DA VOLONTARIO

di Giulio Cerno

E così, mi sono ritrovato a fare volontariato.

Volontario. Qualche volta in passato mi sono soffermato a pensare ai volontari: faticare senza essere pagati, passare il tempo libero lavorando, rinunciare a qualcosa di sé per darla a qualcuno che nemmeno si conosce. Questo proprio non mi è mai appartenuto.

Certo, li ho sempre ritenuti persone di gran cuore e molto altruiste, con il perenne sospetto che, forse, non avessero grossi impegni famigliari alle spalle, o magari un lavoro eccessivamente stimolante, o semplicemente che vivessero una vita un po' noiosa, in ogni caso, senz'altro delle persone buone. Persone buone ma probabilmente un po' sole.

Comunque, la vita mi ha portato a fare il volontario e adesso la persona di gran cuore e altruista avrei dovuto necessariamente essere io.

Sapevo di un conoscente che lavorava alla Comunità Piergiorgio Onlus, provai allora a rintracciarlo. Non avevo un'idea ben chiara di cosa si facesse nella Comunità, ero al corrente che fosse un centro dedicato a persone con disabilità ma nulla più.

Nicola - il mio conoscente che col passare del tempo sarebbe diventato un amico - fu ben contento del mio interessamento, "Qui il lavoro è sempre tanto e mi servirebbe proprio un segretario..." fu la sorridente risposta alla mia richiesta, e mi indirizzò alle persone con cui sostenere l'incontro attitudinale.

Feci il colloquio e lo superai: ero a tutti gli effetti un volontario. Per 8 ore al giorno, 3 volte alla settimana, nei successivi 7 mesi, avrei dovuto presentarmi in Comunità dividendo le mie giornate tra lavoro d'ufficio e attività con i ragazzi del centro. Il dado era tratto: era tutto pronto per il mio salto nel buio. Ma io pronto non mi sentivo affatto.

L'orario d'inizio della mia giornata era previsto per le 8.30 ma in quel primo giorno di volontariato parcheggiai davanti alla Comunità già alle 8.15: mi ero svegliato con il terrore di arrivare tardi, vagamente accompagnato dalla preoccupante sensazione di essere uno studente completamente impreparato il giorno dell'esame. Aspettai in macchina 10 minuti sgranando come un rosario i numeri che inesorabili crescevano nell'orologio, alle 8.28 spinsi la pesante porta verde del centro diurno ed entrai.

Una serie di luminose vetrate avvolgevano la grande sala lasciando entrare un chiaro sole primaverile che faceva scintillare la decina di carrozzine attorniate ad uno dei grandi tavoli presenti, le persone sedute su quelle sedie sembravano non essersi accorte di me e ciò mi dava un lieve senso di sollievo.

Rimasi qualche istante ad osservare l'ambiente, era un formicaio in cui tutti parevano trovarsi a proprio agio: gli utenti erano per la stragrande maggioranza seduti sulle sedie a rotelle, alcuni chiacchieravano, altri restavano immobili in silenzio, altri ancora erano rapiti dai computer posti lungo una parete della stanza, le operatrici che non conversavano con gli ospiti attorno al tavolo preparavano indaffarate i vari oggetti che sarebbero serviti durante la giornata.

Tutti avevano un ruolo, tranne me che stavo bloccato a pochi passi dalla porta di entrata.

Riconobbi Lucia, una delle responsabili con cui avevo sostenuto il colloquio d'ingresso, avanzai lentamente verso l'unica faccia amica in mezzo a volti sconosciuti, che mi notò e mi salutò con un sorriso. Mentre attendevo istruzioni da parte sua, sentii posarsi su di me molte coppie d'occhi: ero uscito allo scoperto, non ero più nel mio confortevole angoletto in disparte e molti probabilmente avevano iniziato a chiedersi chi fossi.

Ci appartammo per una decina di minuti, mi spiegò a grandi linee le mie mansioni aggiungendo che in realtà i lavori da svolgere sarebbero nati spesso all'occorrenza, annui mansueto dando massima disponibilità e la seguii nuovamente nella grande stanza.

Era arrivato il momento delle presentazioni.

Conquistai un posto al tavolo, dove il numero di persone sulle carrozzine era vistosamente aumentato e capii che la mattina gli ospiti del centro diurno arrivavano alla spicciolata in orari diversi e si posizionavano lì attendendo gli altri. La mia testa volò per un istante alle vecchie riunioni di condominio nel palazzo dei miei genitori e per un attimo le mie labbra si inarcarono guidate da un morbido lampo nostalgico.

Lucia attirò l'attenzione dei presenti su di me ma in realtà questo fu completamente superfluo: tutti mi stavano già guardando.

Mi presentai come il nuovo volontario e, andando incontro ad ognuno, allungavo la mano e ripetevo meccanicamente il mio nome. Fui sommerso da una miriade di "Ciao", "Buongiorno" e "Ben arrivato", tutti seguiti da nomi - che non sempre coglievo appieno - e da straripanti sorrisi. Provai ad associare le facce alle parole che sentivo ma le persone erano tante e i sorrisi ancor di più, mi ritrovai di fronte a decine di sguardi incuriositi a cui però non sapevo collegare neanche un nome. Contraccambiai lo sguardo in silenzio con un sorriso che da fuori sarà certamente sembrato piuttosto ebete.

Nella stanza si respirava un'aria gioiosa e questo mi rassereneva ma provavo comunque un fumoso senso di inadeguatezza: pensavo che non sarei mai stato in grado di memorizzare tutti i nomi - per l'esattezza, in quel momento non ne ricordavo nemmeno uno - e, in più, non capivo perfettamente quando alcuni ospiti del centro parlavano. In me nuotavano due anime: una era attirata da quel mondo del tutto nuovo, l'altra era senz'altro quella di un pesce fuor d'acqua.

Da lì a breve avrei avuto un appuntamento con Nicola, il responsabile del mio lavoro in ufficio, e per questo abbandonai la sala e i miei pensieri agrodolci, certo di ritrovarli nel pomeriggio quando sarei tornato nel centro diurno.

Il lavoro che svolgo con Nicola è di tipo impiegatizio, quindi il mio pane, di conseguenza non ebbi alcun problema nell'immergermi nelle sue differenti dinamiche e mi ci buttai a capofitto facendo schizzare le lancette dell'orologio.

Nel pomeriggio tornai al centro diurno e lì ritrovai i ragazzi assieme ai miei pensieri, provai cautamente a rapportarmi con gli altri imponendomi di stampare nella mia mente ogni nome o soprannome ma col tempo capii che dopo pranzo la televisione e la digestione non facilitano i rapporti interpersonali, me ne restai seduto in silenzio osservando le lancette dell'orologio praticamente immobili.

Nel centro vengono svolte svariate attività mirate a far acquisire agli utenti differenti abilità, una di queste è la conoscenza del territorio e l'integrazione, che consiste nell'uscire con i ragazzi nei vari esercizi pubblici e farli interagire con l'ambiente circostante in modo che possano farlo un domani in maniera autonoma. La mia prima attività nel mio primo giorno di volontariato fu proprio questa: accompagnare alcuni ospiti del centro in un locale nel quartiere di San Domenico.

Il programma era di andare a bere qualcosa in un bar della zona e io fui abbinato ad una ragazza, Elena. Fu il primo nome che imparai, finalmente non avevo davanti a me un muro di volti ma un viso con un proprio nome: Elena. Ne fui sollevato.

Acquisii le basi del portare una sedia a rotelle e partimmo in fila indiana verso il bar, nel tragitto chiacchierai e scherzai con Elena, tra una battuta e l'altra la conobbi un po' e, sempre sorridendo, affrontammo anche qualche piccolo incidente di percorso dovuto alla mia inesperienza.

Dentro il locale fu tutto altrettanto piacevole: facemmo corona attorno a dei tavoli e, una volta preso posto, mi fu facile assorbire tutti i nomi dell'esiguo gruppetto di persone presenti. Aiutai Michele a mettere lo zucchero, conversai con Christian di fronte a me, conobbi Attilio spesso taciturno, m'impegnai per scambiare qualche parola con Gabri, sempre sorridente.

Davanti a un caffè, avevo appena conosciuto i miei primi amici della Comunità Piergiorgio.

Tornai al centro diurno a cuor leggero, chiacchieravo con Elena e spingevo la sua carrozzina quasi danzando: avevo capito come avvicinarmi – ora mi sembra una banalità ma l'impatto iniziale con la realtà della Comunità mi aveva forse un po' confuso -, mi sarebbe bastato conoscere ogni utente uno a uno, separatamente, dedicandogli tutto il tempo necessario.

Una volta al centro lessi il giornale ai ragazzi e, non senza qualche sonora risata, completammo anche le parole crociate. Il tempo volò.

Sono passati mesi da quel giorno, ormai faccio parte di questo "ecosistema" con regole e consuetudini proprie. Col tempo ho svolto svariate mansioni: lavato i mezzi della Comunità, curato il verde, appreso come igienizzare gli ausili, fatto volantinaggio, effettuato pulizie e traslochi,



raccolto tappi e - senza contare il mio ruolo in ufficio - altri mille compiti. Ma soprattutto ho vissuto i ragazzi. A poco a poco li ho conosciuti a fondo tutti e ho imparato a capirli, emozionalmente e a volte letteralmente, taluni hanno infatti qualche difficoltà di espressione ma al contempo un vero e proprio diamante appoggiato sul collo.

Per questo, anche se all'apparenza sembra che qualcuno non riesca a comunicare, non bisogna mai cadere nell'errore di pensare che non capisca o non sappia ragionare: la maggior parte delle volte alcuni silenzi celano intelligenze fuori dalla norma, basta solo trovare il modo di coglierle.

E qui è impossibile non cogliere straripante intelligenza e immenso cuore: Alain, Alberto, Arrigo, Attilio, Ceci, Carlo, Christian, Daniela, Daniele, Davide, Elena, Elisa, Emilia, Ennio, Gabri, i Marco, Michele, le Monica, Nadia, Piero, Pierpaolo, Rita, Raffa, Selene, Valentina assieme ai cari Annibale e Carlo (tutti categoricamente in merito ordine alfabetico, guai sennò) non posso che dirvi grazie per quello che mi date.

Non ho paura d'affermare che in passato ero abbastanza limitato e piuttosto miope: consideravo i volontari persone annoiate e sole, invece hanno il fuoco dentro. E gran parte di questo fuoco lo ricevono dalle persone con cui si interfacciano. Certo, molte delle giornate trascorse – e che trascorrerò – in Comunità sono state faticose, estenuanti e molto impegnative in ogni senso, ma mi hanno sempre lasciato dentro un traboccante carico emotivo che m'ha permesso d'addormentarmi col sorriso per molte, molte notti.